

Area sepolcrale in uso dall'epoca celtica all'età tardoromana: cenni preliminari sui nuovi scavi presso Cascina Roma a Bernate Ticino (MI)

Laura Simone Zopfi - Piera Terenzi

The creation of the high-velocity train line between Novara and Milan was the occasion for the discovery, in 2005, of 12 tombs of the Late Roman period and one of the early Imperial period. During work for the construction of the adjacent autostrada in 2011 another 33 tombs were discovered. The earliest tombs date to the Celtic period (between 250 and 120 B.C.), while it seems that there were no tombs that could be attributed to the so-called period of Romanization of the area. After an episode of intense flooding, in the course of the first century A. D. The area was again used as a cemetery, only to be abandoned again until the Late Roman Period, when another 24 tombs were created, in part adjacent to the area where tombs were found in 2005.

Sull'autostrada A4, il tracciato in costruzione di una variante all'abitato di Bernate Ticino è per un certo tratto tangente a quello della ferrovia AV/AC Novara-Milano, la cui realizzazione fu occasione del ritrovamento, nel 2005, di 12 tombe d'età tardoromana e di una d'età primo imperiale¹.

In una parte del nuovo tratto autostradale², nel 2011 è stata aperta una nuova area di scavo dove sono state trovate altre 33 sepolture (numerate da 14 a 47), che ampliano notevolmente il quadro dell'utilizzo dell'area sepolcrale, ma anche, inaspettatamente, spostano indietro di secoli le sue origini.

Si possono al momento fornire soltanto alcune considerazioni preliminari e di grande massima, perché i reperti non sono stati ancora sottoposti a ricomposizione e restauro e di molti di loro, soprattutto quelli metallici, è spesso difficile distinguere l'esatta tipologia, ma appare rilevante segnalare almeno gli elementi salienti che caratterizzano queste nuove scoperte.

L'area da sottoporre ad indagine archeologica preventiva era stata inizialmente programmata per un'ampiezza di mq 2600 (superficie occupata dalla futura sede stradale) e si è scelto di iniziarne l'esplorazione con una serie di trincee, che hanno permesso sia di riscontrare una zona a N-NE priva di evidenze di interesse archeologico, sia di identificarne una da sottoporre a scavi estensivi. Poiché entro quest'ultima area le evidenze archeologiche sono state trovate in prossimità dei limiti di scavo previsti, si è proceduto a successivi ampliamenti, partendo da SE, dove le trincee avevano intercettato altre tombe tardoromane che proseguivano la necropoli trovata nel 2005, fino a raggiungere una superficie complessiva di mq 3400.

In breve, benché la sequenza stratigrafica dell'area indagata fosse molto penalizzata dalle attuali intense attività agricole, che hanno tagliato completamente le porzioni superiori dei depositi fino ad intaccare il terreno ghiaioso sterile di substrato, distruggendo gli antichi piani di calpestio, si sono documentate cinque fasi di frequentazione, schematizzate qui in un'unica planimetria d'insieme (fig. 1).

¹ SIMONE ZOPFI 2007.

² Da pk 98+027 a pk 103+220. Lo scavo è stato effettuato nei mesi di agosto e settembre 2011 da ARKAIA s.r.l. con P. Terenzi (responsabile), D. Cima, E. Deodato, M. Ferrara, E. Galesio, F. Marra, C. Milanese, M. Pitzus. Si ringraziano in particolare S.A.T.A.P. s.p.a. per l'estrema collaborazione e SINA s.p.a. per il supporto al coordinamento. Fotografie dei reperti di L. Caldera e L. Monopoli della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

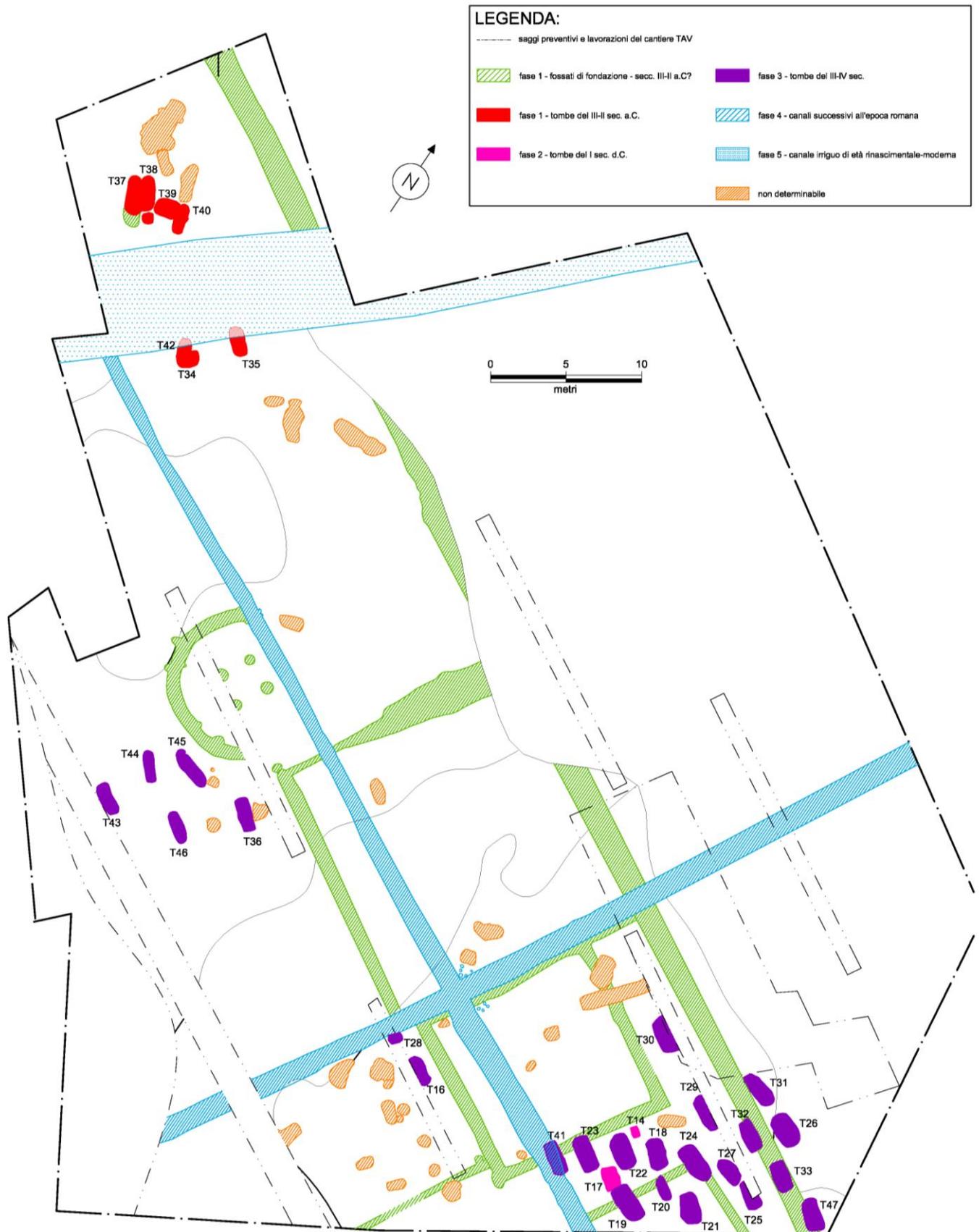


Fig. 1. Planimetria generale con indicazione delle fasi.

Fase 1 - III-II sec. a.C.

Le più antiche tracce di frequentazione sono state riconosciute nel primo lotto di scavo estensivo, eseguito nella zona SE dell'area, e alcune risultavano tagliate da tombe d'epoca tardoromana (fase 3) e da canalizzazioni ancora successive (fase 4).

La struttura principale era un fosso/canale, orientato NO-SE con sezione a V e pendenza in direzione NO, che attraversava tutta l'area. Era collegato, sul suo lato SO, ad una sorta di canalizzazione ad U, che, in alcuni tratti, conservava, all'interno, tracce di modeste buche da palo, talvolta con inzeppature di piccole pietre. A fianco e probabilmente coeve, vi erano un'altra struttura simile, a perimetro quadrangolare e un'altra ancora, meno marcata delle precedenti, ubicata a SE e che probabilmente proseguiva oltre il limite di scavo.



Fig. 2. La struttura semicircolare (fase 1 - secc. III-II a.C.).

Inoltre, in posizione centrale dell'area di scavo vi era il taglio di fondazione di un supposto recinto semicircolare con alcune buche da palo poste all'interno del taglio stesso e altre quattro al centro dell'area racchiusa dal semicerchio, che sembrano a loro volta delimitare una sorta di piccolo quadrilatero (fig. 2). Gli strati di riempimento del taglio non hanno restituito materiali datanti, né tanto meno resti organici.

In un primo momento, si pensò di dover riferire tali strutture ad un impianto agricolo precedente la fase di necropoli d'età romana, che era l'unica fase che ci si aspettava di trovare. Con il procedere dell'indagine in estensione verso NO, si trovarono, a ridosso del canale della fase 5 e da esso tagliate nelle loro porzioni superiori, altre tre tombe che hanno inaspettatamente rivelato di essere molto antecedenti a tutto ciò che fino ad allora si era potuto datare. Si decise quindi di ampliare lo scavo fino ai confini della particella catastale espropriata (limite che, purtroppo, non era possibile oltrepassare) e si è così ritrovato un altro gruppetto di tombe con corredi di epoca celtica che costituiscono un'assoluta novità per il territorio di Bernate Ticino.

A fronte di tali interessanti ritrovamenti, non è da escludere, ed è forse probabile, che le ripartizioni spaziali e, di cui si è detto sopra, possano essere riferite a recinti sacri legati alla celebrazioni di culti funerari celtici e che la struttura a profilo semicircolare sia interpretabile come un rudimentale edificio a cella³. Purtroppo, l'assoluta mancanza di qualsiasi elemento datante nei loro riempimenti non consente che di ipotizzare tali affascinanti eventualità.

Numerose buche, di varie forme e dimensioni - malauguratamente anch'esse del tutto prive di elementi datanti o di resti organici - costellavano tutta l'area di scavo ed alcune erano situate sia all'esterno, sia all'interno delle supposte aree rituali delimitate: alcune di quelle all'interno, e di modesto diametro, potrebbero essere in relazione ad un loro uso culturale, forse per deporvi offerte di natura organica; altre, per le loro forme allungate, potrebbero essere interpretate come tombe ad inumazione prive di corredo.

Però, in assenza di reperti che ne giustifichino una datazione, il fornirne un'interpretazione, in un senso o in un altro, non avrebbe un fondamento scientifico certo. Del resto, altre strutture infossate simili, che si sovrappongono alle delimitazioni delle supposte aree culturali, sono invece sicuramente da considerarsi di epoche successive, ma anche per queste, non è possibile indicare definizioni né funzionali, né cronologiche.

Le tombe celtiche erano disposte in parte a nord (TT. 37, 38, 39, 40) e in parte a sud (TT. 34, 35, 42) dell'ampio canale (fase 5), che ha intercettato le TT. 35 e 42 e che verosimilmente può aver causato la perdita di altre sepolture. Alcune di esse si possono forse interpretare come ad inumazione (TT. 35, 37, 38, 40, 42), altre ad incinerazione (TT. 34, 39).

L'attribuzione al rito inumatorio si basa però soltanto sulle dimensioni delle fosse, all'incirca quadrangolari e mediamente lunghe m 2, e non sul ritrovamento di resti scheletrici, che, come già rilevato nel 2005, sono stati completamente dissolti dalle componenti acide del terreno. Le TT. 37, 42 erano prive di qualsiasi reperto che possa

³ Per quanto riguarda il fosso/canale, un confronto quale delimitazione dell'area sepolcrale si potrebbe ravvisare nella necropoli boica (datata ad epoca più antica) di Casalecchio di Reno (ORTALLI, 1995:198-238), dove erano presenti anche recinti culturali quadrangolari (uno in seguito utilizzato per una tomba privilegiata) e un edificio a cella, anch'esso quadrangolare. Un canale/fossato, cui si è attribuita, però, una funzione drenante, era presente anche nella necropoli celtica di Dormelletto (SPAGNOLO GARZOLI, 2009).



Fig. 3. T. 39, posizione del corredo (fase 1 - secc. III-II a.C.).

chiarirne la datazione. A SE della T. 38, una piccola fossa contenente vasellame in frammenti, si ritiene possa essere una buca per offerte riferibile alla stessa tomba.

Le tombe ad incinerazione erano, invece, costituite da fosse di dimensioni minori, di forma irregolarmente ellittica (T. 34) o quadrangolare (T. 39) e sono da considerarsi più recenti, giacché tagliavano tombe già esistenti.

Nella fossa della T. 39, che parzialmente tagliava la T. 40, sono stati individuati frammenti ossei combusti e scarsissimi resti di terra di rogo. Di particolare interesse, negli elementi di corredo (fig. 3), è la presenza di una probabile armilla (\varnothing int. cm 7), con sezione a D, realizzata in ceramica d'impasto depurato e compatto, associata ad un paio di pinzette di ferro e ad almeno tre fibule, prelevate ancora inglobate nel terreno, che sembrano di schema medio La Tène (fig. 4).

L'armilla fittile appare per ora un *unicum* e rappresenta forse un'imitazione "povera" degli esemplari vitrei diffusi ampiamente nel II sec. a.C. ma già presenti nel III⁴ o di quelli più rari in lignite trovati a Dormelletto (NO) (datato LT C1 iniziale) e a Carzaghetto (MN), in ambito cenomane, ancora precedente⁵.

Un oggetto fittile simile, ma di minor diametro e di differente sezione, proviene da Bruno (AT), interpretato come imitazione di anello bronzeo da catena o ornamento e datato al LT C2⁶.

Il bicchiere (fig. 5) appare confrontabile con quello della T. 20 di Dormelletto, datata al La Tène C2⁷.

Il vaso a trottola della T. 38, per la forma del labbro e forse del profilo, per quanto si può capire dalle fotografie di scavo, potrebbe, invece, essere databile al LT C1 (fig. 6).

L'analisi molto preliminare dei corredi sembra, quindi, datare l'uso dell'area sepolcrale celtica ad una fase cronologica compresa tra La Tène C1 e La Tène C2 (250-120 a.C.) e,



Fig. 4. T. 39, armilla fittile, pinzette e fibule, prima del restauro (fase 1 - secc. III-II a.C.).



Fig. 5. T. 39, bicchiere, prima del restauro (fase 1 - secc. III-II a.C.).



Fig. 6. T. 38, vaso a trottola, durante lo scavo (fase 1 - secc. III-II a.C.).

⁴ RAPI 2000: 252-254.

⁵ SPAGNOLO GARZOLI 2009: 199, fig. 381.

⁶ VENTURINO GAMBARI ET AL. 2011: 179-182, fig. 45, 5.

⁷ SPAGNOLO GARZOLI 2009: 57-58 e fig. 362.



Fig. 7. T. 17, disposizione del corredo frammentato (fase 2 - sec. I d.C.).



Fig. 8. T. 36, disposizione del corredo (fase 3 - secc. III-IV).

anche se soltanto dopo il restauro si potrà essere più precisi, sembra assodato che in questo piccolo gruppo di sepolture, il reiterato sovrapporsi tra le tombe fa ritenere che tra le deposizioni più antiche e quelle più recenti sia trascorso un lasso di tempo tale da consentire l'obliterazione dei segnacoli (o tumuli?) che dovevano segnalare la posizione delle prime.

Sembrano assenti corredi riconducibili al La Tène D, la cosiddetta "fase della romanizzazione", ma come già più volte detto, soltanto a restauri effettuati si potranno avere conferme.

L'apparente caduta in disuso della necropoli potrebbe, però, non corrispondere anche ad un abbandono dell'abitato ad essa relativo, ma essere imputabile a fenomeni alluvionali, documentati nello scavo, che potrebbero aver reso necessario lo spostamento della necropoli in altro luogo.

È, ad ogni modo, di sicuro interesse l'aver potuto mettere in luce una fase di occupazione celtica nel territorio di Bernate, probabilmente legata ad un *pagus* di genti "latenizzate" (o Insubri?), di cui fino ad oggi non si era mai sospettata l'esistenza, ma che ben s'inserisce nel quadro dell'insediamento a nuclei sparsi di simili popolazioni lungo l'intero corso del Ticino.

Fase 2 - I sec. d.C.

Dopo un lungo periodo di abbandono, la ripresa dell'uso sepolcrale dell'area è attestata da due sepolture ad incinerazione (TT. 14 e 17) entro fossa terragna. Per la T. 17, la cronologia al I sec. d.C. è fornita dalla presenza, tra gli elementi di corredo trovati frammentati e sparsi in tutta la fossa (fig. 7), di una lucerna *Firmalampen* (Loeschcke IXb) con bollo *PRISCI*, marchio relativo ad una fabbrica attiva nel Modenese tra I e II secolo d.C.⁸

La T. 14 aveva due contenitori fittili (olle?), conservatisi solo nella loro parte inferiore: il microscavo dei loro riempimenti ha riscontrato la presenza di ossa combuste, di frammenti di probabile fibula e parti lignee relative ad una presunta scatoletta.

Della stessa cronologia era la ricca T. 7, scavata nella campagna di scavo del 2005. Se per quella tomba di I secolo, che sembrava rappresentare un caso isolato rispetto alle altre tombe d'epoca tarda, si suppose che si trattasse di una deposizione occasionale, forse per un decesso avvenuto durante un viaggio, occorre ora pensare che vi fu a Bernate Ticino una continuità - o una ripresa - di insediamento anche nella prima epoca imperiale romana, sebbene tre sole sepolture totali appaiano ancora una testimonianza esigua.

Per il momento le ipotesi circa la natura e la consistenza di un abitato nel I sec. d.C. restano incerte mentre si conferma, invece, l'assenza di attestazioni relative al periodo medio imperiale, come già osservato nel 2005.

Fase 3 - III-IV sec d.C.

La frequentazione dell'intera area riprende in maniera consistente in età tardoromana, orizzonte cronologico al quale sono riferibili sia tombe trovate nella zona NO dell'area di scavo (TT. 36, 43, 44, 45, 46), sia altre nella zona SE (TT. 16, 18-33, 41, 47).

⁸ FORTE 1989: 105-123.



Fig. 9. T. 43, particolare del corredo (fase 3 - secc. III-IV).



Fig. 10. T. 26. (fase 3 - secc. III-IV).

Le tombe a NO, che dovevano presumibilmente far capo ad un piccolo nucleo familiare, erano inumazioni in fosse terragne, rettangolari o con lati brevi arrotondati, orientate in direzione approssimativamente SE-NO.

Nelle TT. 44, 45 e 46 era presente una sola olla, disposta all'estremità SE della fossa.

Le TT. 36 e 43 avevano un corredo più ricco. Nella T. 36 erano state deposte a SE un'olla e un'olletta biancata con invetriatura interna (fig. 8), mentre a NO vi erano numerosi elementi metallici, parte dei quali (chiodini) pro-

tabilmente relativi ai calzari indossati dall'inumato: in questo caso è possibile quindi ipotizzare una deposizione con capo posto a SE, posizione già riconosciuta negli scavi precedenti.

La T. 43 aveva il corredo deposto a SE (fig. 9): un'olla con coperchio, un'olpe, un'olletta/bicchieri e diversi elementi di ferro tra cui una fibula.

Il gruppo di sepolture a SE (TT. 16, 18-33, 41, 47) era più consistente e si sviluppava in adiacenza alle tombe scavate nel 2005, fatta eccezione per le TT. 16 e 28, individuate a circa m 8 dal nucleo principale.

Erano orientate secondo un asse SE-NO, disposte per file irregolari, piuttosto ravvicinate tra loro.

Le strutture tombali erano varie tipologie:

- Tombe in fossa terragna semplice (TT. 20, 23, 24, 25, 27, 28?, 30, 41).
- Tombe con residui di strutture in ciottoli (TT. 18, 22, 29, 31, 32, 33, 47).
- Tombe con cassa o fondo in laterizi: TT. 16, 19. Nella T. 16 solo il fondo era coperto da tre laterizi ricalzati sui lati da una struttura in ciottoli, mentre la T. 19 aveva una cassa laterizia, con pareti costruite con frammenti di sesquipedall e tegoloni disposti a spina di pesce o sovrapposti su corsi regolari e fondo in tegoloni.
- Tombe alla cappuccina (TT. 21, 26). Le due tombe, con dimensioni simili, erano coperte da un doppio spiovente composto da quattro tegoloni per parte, con giunti coperti da coppi. Nella T. 26 (fig. 10) il fondo era in nuda terra, mentre nella T. 21 erano stati disposti tre tegoloni.

Erano prive di elementi di corredo le TT. 16, 20, 27, 30, 31.

La composizione dei corredi è illustrata nella tabella seguente:

ELEMENTI DI CORREDO DELLE TOMBE DELLA FASE 3												
T.	Recipienti per liquidi				Recipienti da mensa o da cucina	Elementi ornamentali o d'abbigliamento					Altro	
	Olla	Olpe	Olletta biansata.	Olletta/Bicchiera	Ciotola/Tegame	Fibule	Vaghi in pasta vitrea	Armilli bronzo	Fibbie	Chiodi da calzatura	Elementi di ferro	Monete
18	X	X?		X					X?	X	X	
19	X	X invetr.			X?	X?		X			X	
21	X					X?					X (coltello)	
22	XX											
23	XX								X			
24	XX											
25	X											
26	X			X								
28	X	X invetr.										
29	X	X invetr.										
32	X			X			X	X				
33	X						X?				X e br.	X
36	X		X invetr. int						X	X	X	
41	X										X	
43	X + coperchio	X		X		X					X	
44	X											
47	X	X invetr.	X invetr. int	X		X?		XXX				



Fig. 11. T. 19, disposizione del corredo (fase 3 - secc. III-IV).

Come già più volte sottolineato, la forte componente acida del terreno non ha consentito la conservazione dei resti scheletrici fatta forse eccezione per una limitata porzione di ossa mineralizzate identificate nella T. 33.

Soltanto in base agli elementi di corredo, si possono considerare femminili le TT. 19 e 47, che hanno restituito armille di bronzo, anche del tipo a testa di serpente (già presenti nella T. 11 del 2005), e la T. 32 dove sono stati identificati sia frammenti di un'armilla, sia perle biconiche in pasta vitrea.

Le posizioni dei chiodi per calzari nella T. 18 (probabilmente maschile), e quella delle armille delle TT. 19 (fig. 11) e 47, fanno presupporre che gli inumati fossero deposti con capo rivolto a SE, a conferma delle ipotesi proposte per le tombe scavate nel 2005. Sarebbe anche confermato l'uso per le donne di indossare le armille all'avambraccio sinistro.



Fig. 12. T. 47, disposizione del corredo (fase 3 - secc. III-IV).



Fig. 13. T. 47, il corredo (fase 3 - secc. III-IV).

Fasi 4 e 5

All'ultimo utilizzo sepolcrale dell'area in epoca tardoromana sembra seguire uno sfruttamento per scopi agricoli (fase 4), testimoniato dalla realizzazione di due canali irrigui che attraversano ortogonalmente tutta l'area di scavo, databili genericamente ad epoca post classica (fase 4).

La vocazione agricola dell'area rimane sostanzialmente invariata fino ai nostri giorni; l'unico elemento diacronico rilevato è la presenza di un ampio canale (fase 5) forse rinascimentale/moderno che, ancora attestato nei Catasti Teresiano e Lombardo-Veneto, risulta poi interrato in quello degli anni 1885-1887.

L'unico coltello è stato trovato nella T. 21, in posizione esterna alla struttura in laterizi, come già si era verificato nelle TT. 8, 11 del 2005.

Nella T. 33, pessimamente conservate, vi erano circa dieci monete frammentarie, al momento pressoché illeggibili, ma quasi tutte (tranne forse un asse) identificabili per peso e misure come antoniniani. Tra questi un esemplare sembra attribuibile a Gallieno: se così fosse, la moneta, coniata tra 259 e 268, fornirebbe un *terminus post quem* per la sepoltura.

I vasi di corredo, tutti di ceramica comune, erano deposti prevalentemente vicino all'estremità SE della fossa (TT. 18, 19, 22, 24, 25, 26, 27, 32, 47), più raramente a NO (TT. 23, 41) o in posizione laterale (T. 33).

In tutte le sepolture con corredo sono presenti una o più olle, in quattro casi (TT. 18, 26, 32, 47) accompagnate da un'olletta/bicchiere, che, nella sola T. 47, era posto all'interno dell'olla (fig. 12).

Le forme ceramiche trovano in gran parte confronto con quelle già identificate durante la precedente campagna di scavo, fatta eccezione per l'olletta biansata con invetriatura interna (TT. 36, 47) (fig. 13).

Ciò che appare singolare, è la totale assenza di anforette con anse pizzicate, che caratterizzavano diversi corredi del gruppo sepolcrale scavato nel 2005, e di perle poliedriche in pasta vitrea, elementi che portarono ad ipotizzare la presenza a Bernate di un gruppo umano proveniente da aree più orientali della Cisalpina (Bresciano-Veneto), o con esse in contatto, tra fine III e prima metà del IV secolo.

Tali assenze potrebbero anche indicare una lieve differenza temporale tra i due gruppi sepolcrali, pur sempre confinata nell'arco cronologico suddetto. Ma ogni considerazione va rimandata al momento in cui si potranno esaminare nei dettagli tutti i reperti restaurati.

Laura Simone Zopfi

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia
E-mail: laura.simone@beniculturali.it

Piera Terenzi

ARKAIA s.r.l.
E-mail: p.terenzi@arkaia.net

BIBLIOGRAFIA

- FORTE M., 1989, "Lucerne", in *Modena dalle origini all'anno mille. Studi di Archeologia e Storia*, II, Modena: 105-123.
- ORTALLI J., 1995, "La necropoli celtica della Zona "A" di Casalecchio di Reno (Bologna). Note preliminari sullo scavo del complesso sepolcrale e dell'area di culto", in J.-J. CHARPY, *L'Europe celtique du Ve au IIIe siècle avant J.C.*, Actes du Deuxieme Symposium Internazionale d'Hautvillers, (8-10 octobre 1992), Sceaux: 189-338.
- RAPI M., 2000, "Le armille di vetro La Tène", in *I Leponti*, 2: 252-254.
- SIMONE ZOPPI L., 2007, "Bernate Ticino (MI): tombe d'età romana", in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2007-94.pdf.
- SPAGNOLO GARZOLI G. (a cura di), 2009, *I Celti di Dormelletto*, Gravellona Toce.
- VENTURINO GAMBARI M., GIRETTI M., PERITI E., BEDINI E., 2011, "Bruno, regione Brea. Nuovi dati da contesti funerari della seconda età del Ferro", in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 25: 179-182.